

IL RITORNO DI CAGLIOSTRO

Regia e sceneggiatura: Daniele Cipri e Franco Maresco - **Fotografia:** Daniele Cipri - **Montaggio:** Fabio Nunziata - **Interpreti:** Robert Englund, Franco Vito Gaiezza, Luigi Maria Burrano, Franco Scaldati - Italia 2003, 103', Istituto Luce

I fratelli Carmelo e Salvatore La Marca, ex fabbricanti di statue sacre, fondano a Palermo nel 1947 la casa di produzione Trinacria con il bellicoso intento di "far tremare" Cinecittà .

Ci sono dei preti che ballano lo Swing che piace di solito a Woody Allen (e uno, con il grammofono a fianco, fa il disc jockey), un cardinale barbuto e biascicante, una mamma decrepita che puzza e fa la calza, un barone allampanato ciclicamente posseduto dallo spirito di Cagliostro, un gruppo assortito di faccendieri, onorevoli e banchieri, due madonnari con la passione del cinema che si inventano produttori, un regista ("maestro") debosciato e incontrollabile, un divo americano consumato dall'alcol, attori improvvisati che danno letteralmente i numeri, comparse, tecnici, attrezzisti, e tre critici cinematografici (...) che ripercorrono oggi le sorti dei fratelli La Marca e della loro Trinacria Film, casa di produzione siciliana costituita dal nulla alla fine degli anni '40 attraverso un losco intreccio mafioso-clerical - "marshalliano", e del suo famoso film "perduto", appunto *Il ritorno di Cagliostro*, l'unico prodotto internazionale della compagnia, che arrivò dopo *La vita di Santa Rosaia*, *O figlio 'ngrato*, *La vita é ballo*, *La moglie del marziano*, *Gli invincibili Beati Paoli* (nei quali i registi sfogano il loro impagabile gusto della B, citando Ed Wood e Riccardo Freda, la Rko e la sceneggiata). Sempre più acuminati e bravi (...) Daniele Cipri e Franco Maresco sono l'altra faccia del nostro cinema impegnato, lo specchio nel quale si riflette *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti, del quale raccontano una storia praticamente identica, solo più stracciona, approssimativa, "artigianale", forse più uguale all'Italia (di allora e di oggi), che fa molto ridere nella prima parte e che, subitaneamente, agghiaccia, con il brusco cambio di registro finale, quando entra un nuovo personaggio, un nano lynchiano maestro di cerimonie che, muovendo le inquadrature come quinte, ci racconta la vera Storia. (Emanuela Martini, Film TV)

La chiave di svolta per riportare una giusta comprensione del film, la si attua applicando allo stesso, un senso di svuotamento, quindi quell'implacabile gioco di sottrazione, per esprimere appunto, non tanto "l'apocalisse" (esplosione), quanto la sua prossima conseguenza (implosione). In questo caso ci troviamo di fronte ad una vera e propria parodia clownesca, spietata perché racconta di una sconfitta nata sin dall'inizio. Non solo perché Carmelo e Salvatore non sono del mestiere, ma perché le forze messe in gioco, non riescono a comunicare tra loro. Pensiamo ad esempio alle premesse che spingono i fratelli La Marca a produrre questo film, che hanno a che fare con l'occulto e l'alchimia piuttosto che all'idea fondante del cinema e dello spettacolo. O all'origine insana del maestro Pino Grisanti, burattino in mano alla mafia, o all'attore di grido, Erroll Douglas, che deve recitare con, è il caso di sottolinearlo, un "povero branco di animali". Così facendo si perde quello che è il senso di una ipotetica e plausibile costruzione semantica del cinema, devastandola dall'interno. Ad un tratto però (introduzione della figura del nano) tutto sembra riallinearsi, prendere il proprio posto, assumersi le proprie responsabilità. Morire per le proprie colpe. Arriviamo così al traguardo, che non è fine ma partenza. (Davide Zanza, www.sncci.it)